



## VIVERE LA VITA

Carissimi fratelli e sorelle, continuiamo la nostra riflessione su “percorsi di fraternità”, ci soffermeremo sul tema “Vivere la vita”, ci introdurremo partendo dalla preghiera con il Salmo 138: **“Signore guidami sulla via della vita”** e con l’ascolto del brano del Vangelo di Giovanni cap. 15,9-17: **“Nessuno ha un amore più grande di questo:” dare la sua vita per gli amici”**.

Partiamo da una considerazione fondamentale: Dio ci ama. Dio può tutto, vede tutto e questo ci ispira una grande fiducia nella sua cura paterna. *“Dove andare lontano dal tuo Spirito?”* dice il Salmista. La risposta ci viene data da Gesù nella promessa dello Spirito Santo: lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome vi insegnerà ogni cosa (Gv15,26). *“Nemmeno le tenebre per te sono oscure... per te le tenebre sono come luce”*. Gesù ci dice che non c’è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. *“Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce”* (Mt10,26-27). Noi siamo chiamati a proclamare la verità del Vangelo e ad essere luce del mondo come Cristo stesso. *“Guidaci sulla via della vita”* conclude il Salmista. Solo Cristo potrà esaudire questa preghiera: Egli ci condurrà al Padre attraverso la sua Parola *“Io sono la via, la verità e la vita”*. *“Nessuno viene al Padre se no per mezzo di me”* (Gv14,6). Seguire Cristo è mettersi alla sua sequela (cfr Gv15,9-17). Il discepolo segue il Cristo nel suo cammino verso il Padre e come Gesù ha obbedito al Padre, i discepoli devono fare lo stesso, obbedire ai comandamenti soprattutto a quello dell’amore fraterno e devono obbedire come amici, non come schiavi.

Obbedire significa esercitare la capacità di amare e di amare fino a dare la vita. Non necessariamente inteso come *martirio*, ma dare la vita significa prendersi cura della fragilità di chi ci sta accanto –moglie, marito, figli, comunità,...- in fondo **amare è un po’ morire a se stessi** perché comunque può portare a delle rinunce, per amore dell’altro, pensiamo al perdono, al servire, all’andare incontro a chi è nel bisogno stravolgendo la nostra routine, le nostre abitudini, le nostre comodità,... e questo è un po’ morire! **E se il peccato ci fa perdere questa capacità di amare, chiedere il perdono a Dio, la rinnova con maggior vigore.** Obbedire ai comandamenti non è solo ascoltare e ricordare ma è dare alle proprie azioni e alla propria vita la direzione dell’amore. Questo significa “vivere la vita” – vivere nella direzione dell’amore-. Da quando siamo nati, come recita il

salmo 138, usciti dal seno materno ci incamminiamo per raggiungere il traguardo della nostra vita, ma, tra la partenza ed il traguardo, c'è una "terra di mezzo" che percorreremo costruendo o demolendo quel sogno della vita che nasce con noi come dono di Dio.

Come sposi nel nostro cammino sappiamo di aver ricevuto un dono: la persona che amiamo. Siamo in cammino nella vita e la persona che ci è accanto è un mistero, come lo sono io per lei.

Se manca l'accoglienza tra i due le ombre iniziano a calare sul cuore dell'amato con rischio che possa cambiare lo sguardo sulla realtà a causa della tristezza, del dolore provocato e la stessa relazione coniugale, come un fiore non curato, potrebbe appassire. Impariamo a tenere lo sguardo di Dio che non si ferma sulle apparenze ma che guarda al cuore (cfr 1 Sam 16,1-13), **Riusciamo a guardare con gli occhi del cuore la persona che Dio ci ha posto accanto?** Essere discepoli di Gesù ci porta a non vedere l'altro come "oggetto" ma come "**persona**".

Sappiamo che facilmente oggi, non riusciamo a dare un senso alla nostra vita se presi da preoccupazioni, dubbi, delusioni,... non riusciamo a vedere con gli occhi del cuore chi è accanto. Il Papa in *Fratelli Tutti*, ci esorta ad essere vigili perché con troppa facilità trattiamo l'altro come oggetto. A volte anche la persona che amiamo, creata a immagine e somiglianza di Dio con sottili ricatti affettivi, viene trattata come oggetto ed usata. **Gli oggetti si usano e si consumano, le persone si accolgono e si riconoscono!** Le persone non tramontano mai neanche con la morte perché hanno una radice eterna. L'uomo e la donna hanno una radice divina e portano impresso nel loro corpo e nella loro anima il sigillo della mano di Dio che, creandoli a sua immagine e somiglianza continua a plasmarli con amore *guidandoli sulla via della vita*.

La fraternità è riconoscere l'altro già dal suo volto dove è scritta tutta la dignità, il suo valore.

Chiediamoci: quando ci parliamo usiamo il contatto visivo guardandoci in volto con gli occhi del cuore? Cosa proviamo? Siamo consapevoli che la persona che abbiamo accanto è dono di Dio e richiede rispetto e che solo attraverso il dialogo possiamo giungere alla mediazione, al perdono per rialzarci, abbracciarci e per continuare a camminare insieme?

Come esercizio di preghiera di coppia, proviamo a scegliere 10 versi tra i salmi di lode e di acclamazione (8; 19; 65; 67; 104; 113; 117; 136; 146; 148,150) che esprimono il "dono".

Vostri fratelli in Cristo

Don Mimmo, Marilena e Raffaele